

Introduzione

I. Gli itinerari ellittici della scuola di Gioele Solari

Come tutte le formule, anche «Filosofia idealistica del diritto» avrebbe bisogno di una complessa serie di specificazioni utili per rendere conto della molteplicità di autori e correnti di pensiero che hanno animato i processi diretti al superamento della filosofia positivista tardo-ottocentesca e primo-novecentesca. Tuttavia, pur nella complessità degli apporti, la formula ha il pregio di delimitare un ambito disciplinare orientato alla comprensione del fenomeno giuridico e dell'esperienza giuridica sorti in seguito alla crisi del positivismo.

In Italia il processo di sviluppo delle varie correnti filosofico-giuridiche di impronta idealistica si riconosce plasticamente in due figure di spicco, che hanno esercitato entrambe una notevole influenza sulla cultura filosofica e giuridica italiana: Giovanni Gentile e Gioele Solari. Al di là delle interpretazioni più scopertamente politiche, si tratta di autori che hanno offerto un contributo determinante non tanto sul piano dei contenuti, quanto piuttosto sul piano metodologico e in rapporto alle rispettive capacità di fondare indirizzi di pensiero idonei a influenzare molte eminenti figure del panorama culturale italiano.

Si potrebbe a tal proposito parlare di «scuola», almeno nell'accezione forse generica di centro di imputazione di studiosi di varie discipline ispiratesi variamente all'attualismo, o all'idealismo sociale solariano.

Se fosse lecito parlare di «scuola solariana», è fuor di dubbio che dovremmo in primo luogo ricercare le tracce e le influenze profonde di Gioele Solari nella cultura filosofico-giuridica e storico-politica degli anni Dieci e Venti, vale a dire in riferimento al passaggio dal positivismo all'idealismo. La «scuola», se fosse possibile rintracciarne con assoluta chiarezza gli itinerari, per essere tale avrebbe dovuto produrre influenze tangibili sul piano disciplinare (la Filosofia del diritto accademica), sul piano metodologico (il metodo positivistoriografico), sul piano interpretativo (l'ermeneutica idealistica). Escludo, a questo livello di analisi, il piano ideologico-politico dato che, a determinati

livelli di astrazione, ad una sostanziale identità di indirizzo non corrisponde necessariamente una identità di vedute sul piano politico-militante. Non a caso, su quest'ultimo punto si registrano troppi casi che dimostrano come, a parità di influssi teoretici, vi siano autori parteggiare in favore dello statalismo assolutistico fascista (*ex pluris* Maggiore, Volpicelli, Spirito); in posizioni più neutrali ma decisamente conservatrici (Solari); e addirittura orientati a postulare la presunta inerenza delle dottrine etico-statalistiche di marca neo-idealista e attualistica al regime democratico (Pigliaru).

Mentre la scuola gentiliana dimostra una coerenza interna assai elevata, e connota con precisione anche stilistica un preciso *codice attualistico*, la scuola solariana si dimostra polifonica, e si configura piuttosto come un contenitore variegato di autori e posizioni a volte tra loro inconciliabili. La nozione di «scuola solariana», perciò, si può ricostruire secondo due diverse linee di analisi: a) un indirizzo di pensiero condiviso anche sul piano dei contenuti storico-politici, e che perciò esercita una decisa e diretta influenza sugli epigoni (ad es. Alessandro Levi e Benvenuto Donati, entrambi successori di Solari nella cattedra di Filosofia del diritto a Cagliari); b) un indirizzo metodologico con connotazioni filosofico-militanti, che non si orienta verso un *idem sentire* dei contenuti sviluppati, ma si basa sull'elemento unificante che ruota attorno alla funzione esemplare del magistero solariano (per tutti Norberto Bobbio, kelseniano e illuminista).

Filosofia idealistica del diritto prende le mosse dall'idealismo sociale solariano, che segna il definitivo passaggio di Solari dal positivismo all'idealismo, compiuto negli anni fecondi del suo magistero cagliaritano (1912-1915), e continuato con altri scritti successivi (1916-1923), sintetizzati nella formula «studi sardi». Si tratta di una fase cruciale nella formazione di un nucleo di pensiero destinato a influenzare la stessa disciplina della Filosofia del diritto. Con gli «studi sardi» Solari inaugura l'idealismo giuridico-sociale e ottiene la cattedra a Torino (1918-1948), come ormai è ampiamente documentato.

Gli «studi sardi» di Gioele Solari, nel senso estensivo che ho cercato di enucleare trent'anni fa nella mia monografia *Questione sarde filosofia del diritto in Gioele Solari. Con un saggio di Norberto Bobbio* (1993), e oggi, nel mio studio molto più approfondito *Gioele Solari. Le origini dell'idealismo giuridico-sociale (1912-1923)* (2023, con lettere inedite di Bobbio allo scrivente), dimostrano che sino agli anni Venti – con particolare riferimento ad Alessandro Levi e Benvenuto Donati – la rigorosa lezione solariana ha germinato influenze notevoli nell'ambito della coeva cultura filosofico-giuridica e storico-politica, soprattutto sul piano dei temi di ricerca e del metodo «positivo», ma in una cornice di pensiero che ormai si colloca, sia pure con non lievi sfumature, nel versante dell'idealismo.

Ma anche qui occorre distinguere. La meteora-Alessandro Levi, al pari di

altri filosofi del diritto «migranti», ha offerto studi e ricerche che, pur tributarie dell'influenza solariana, non hanno poi contribuito a produrre fondamentali studi, tali cioè da aprire nuovi fronti culturali e da essere perciò considerati come esempio per le generazioni successive.

L'idealismo storico di Benvenuto Donati, che sul piano speculativo e metodologico-storiografico ha prodotto importanti studi in qualche modo influenzati da Solari, tuttavia negli anni del suo magistero in Sardegna ha continuato a occuparsi dei temi vichiani a suo tempo già collaudati, e se pure è possibile documentare significative influenze sulla cultura accademica e politica isolana, non ha prodotto una vera e propria eredità (fa eccezione il filosofo sardista Egidio Pilia, i cui studi prodotti nei primi anni Venti sono tributari anche del magistero donatiano).

E in ogni caso, Levi e Donati appartengono a quella schiera di studiosi su cui la «lezione» solariana ha di certo influito. Non basta però considerare il fatto che Solari, Levi e Donati hanno perseguito un indirizzo accademico basato su un'idea di Filosofia del diritto aperta alle dottrine politiche e alla storia della filosofia, dato che in questo caso si tratta di un indirizzo metodologico e disciplinare assai diffuso, che non si presta a costruire un paradigma, e che si sostanzia in forma eloquente nel progetto della "Rivista internazionale di filosofia del diritto". La storiografia filosofica germinata sul solco di Solari indica semmai una comune cornice orientata a scovare tutte le interconnessioni tra le culture regionali e i grandi temi filosofici contemporanei, senza per questo seguire necessariamente tematiche comuni.

Si tratta di filoni di ricerca che ho ampiamente documentato e su cui qui non occorre indugiare oltre. Partire dal solco degli studi sull'idealismo sociale emergenti dagli «studi sardi» rende quasi scontato passare a successivi studi orientati a dimostrare la lunga linea di coerenza solariana nel corso di oltre un trentennio di studi. Così, gli scritti di Solari su Campanella rappresentano la continuazione ideale degli «studi sardi», soprattutto in quanto il grande pensatore calabrese rientra nel grande filone delle origini dell'idealismo sociale. Qui si misura il ruolo centrale di Norberto Bobbio, che funge da ideale cerniera tra l'idealismo sociale solariano e il nuovo corso degli studi filosofico-giuridici ispirati a Kelsen.

Ed è ancora il pensiero kelseniano, o meglio lo studio della fortuna e della diffusione della dottrina pura del diritto in Italia tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta, a ispirare due studi innovativi sul pensiero attualistico di Antonio Pigliaru, dai quali emerge una curiosa e determinante intersezione tra l'idealismo gentiliano/pigliariano e Kelsen: pur nell'ambito di un ostentato anti-kelsenismo, Pigliaru ricava da due opere eterodosse come *Società e Natura* e *Teoria generale del diritto e dello Stato*, il fondamentale strumento teorico per liquidare una volta per sempre la spinosa questione dell'ordinamento giuridico.

co barbaricino, e il marginale problema della pluralità degli ordinamenti giuridici che nel sistema monistico-ordinamentale pigliariano assume la funzione di eccezione sistemica, in via di estinzione e da estirpare secondo i canoni dell'etnocentrismo. Ciò apre un nuovo capitolo nella storia della fortuna di Kelsen, che si aggiunge al quadro della più approfondita intersezione tra attualismo giuridico e dottrina pura del diritto rappresentata, *in primis*, da Arnaldo Volpicelli, con particolare riferimento alle vicende dei "Nuovi studi di diritto, economia e politica", e indagata con acribia filologica da Mario G. Losano.

Al rapporto tra attualismo giuridico e nuovi indirizzi della filosofia analitica appartiene anche la storia esemplare di Uberto Scarpelli, di formazione idealistico-gentiliana, il quale fa i conti con la svolta analitica e poi kelseniana, e soprattutto ricostruisce il contrasto tra due filosofi idealisti come Gentile e Solari intorno alla definizione della filosofia hegeliana e dello Stato, a dimostrazione che dentro i tradizionali àmbiti disciplinari, o all'interno di codificate scuole, è facile imbattersi in complessità trascurate o in indirizzi di pensiero divergenti che poi confluiscono in un unico disegno politico-istituzionale.

II. *Kelsen e le intersezioni con la filosofia idealistica italiana*

Filosofia idealistica del diritto è stata pensata unitariamente anche per scandagliare alcuni aspetti fondamentali del dibattito italiano intorno all'idealismo sociale e all'attualismo gentiliano.

I temi non si scelgono, ma ci vengono incontro. Il confronto con il magistero di Solari permette e impone di operare più ampi confronti tramite le intersezioni tra Norberto Bobbio, Uberto Scarpelli, Giovanni Gentile e Antonio Pigliaru intorno a temi che hanno molto spesso incrociato il pensiero di Gioele Solari, il «maestro dei maestri». È del tutto evidente, a chi abbia un po' di familiarità con la filosofia idealistica del diritto, che il magistero solariano abbia inciso in profondità nel dibattito italiano intorno alla sfida attualistica di Gentile, e in particolare nella definizione dei dibattiti tra (e con) alcuni importanti filosofi attualisti del diritto (da Enzo Cammarata a Luigi Volpicelli, da Giuseppe Maggiore a Ugo Spirito), forse non sempre adeguatamente studiati anche perché accusati di essersi 'compromessi' con il fascismo e con il corporativismo.

Lo stesso Bobbio, persino ben dopo lo strappo con Solari definitivamente maturato in occasione dello studio sulla *Città del Sole* di Campanella, mostra di aver contratto un debito almeno di carattere metodologico con il maestro, e precisamente in relazione alla visione della *filosofia del diritto come filosofia*

militante, e all'importanza centrale del momento della società civile nel pensiero di autori fortemente caratterizzati in senso statalistico e assolutistico come Hegel e Gramsci.

I temi trattati in *Filosofia idealistica del diritto* non hanno la minima velleità di offrire una lettura di sintesi, ancora tutta da scrivere, in ordine a un fenomeno così complesso e dalle infinite sfaccettature. Si tratta piuttosto di saggi pensati unitariamente, pubblicati o scritti in periodi diversi, ma tutti concepiti secondo un taglio unitario di matrice storiografica, nella convinzione che prima di offrire sintesi a priori, occorra cimentarsi nella difficile ricostruzione dei rivoli e dei frammenti costitutivi di quella controversa esperienza giuridica.

Sotto questi profili, appare inutile baloccarsi nella *vexata quaestio* se gli studi solariani (assieme agli studi coevi di Levi e Donati) possano qualificarsi come opere rientranti nella Filosofia del diritto o nella Storia delle idee giuridiche e politiche, o se il pensiero di Pigliaru sulla vendetta barbaricina costituisca un contributo rientrante *ratione materiae* nelle discipline filosofico-giuridiche, antropologico-sociologiche o solo morali. Per tali questioni si rimanda utilmente a *Giusnaturalismo e positivismo giuridico* di Bobbio, e in riferimento specifico a Solari, al saggio *Gioele Solari nella filosofia del diritto del suo tempo*, dallo scrivente riedito nella monografia *Questione sarda e filosofia del diritto in Gioele Solari*, che fa parte integrante del disegno sfociato nel presente volume.

L'unico autore che non dimostra, se non parenteticamente, di aver tratto lezioni da Solari, è Pigliaru, e l'analisi del suo pensiero filosofico-morale ha implicato la necessità di interconnettere organicamente pensiero teoretico e pensiero politico. Infatti, qualsiasi interpretazione si intenda offrire della *vendetta* nell'orizzonte pigliariano, deve fare i conti non solo, come si è cercato di dimostrare, con il determinante (ma sinora misconosciuto) influsso di Kelsen, ma anche in stretta correlazione con gli scritti militanti (in particolare con quelli apparsi per un ventennio su "Ichnusa" e altri luoghi editoriali), e con gli scritti collaterali e coevi alla *Vendetta barbaricina*. Del resto, senza l'inquadramento del pensiero pigliariano nelle logiche della storia del Piano di Rinascita si rischia di prendere per buone alcune *excusationes non petitae* dello stesso Pigliaru, e di non avere contezza della *funzione militante* degli scritti teorici pigliariani orientati non tanto all'approfondimento della teoria della pluralità degli ordinamenti giuridici, quanto al progetto politico diretto all'estirpazione della *società chiusa* barbaricina intesa come eccezione sistemica.

In definitiva, l'analisi delle varie correnti di pensiero racchiuse nella formula di sintesi «Filosofia attualistica del diritto», ha consentito di valutare con maggiore attenzione le molte sotterranee intersezioni tra autori e correnti di pensiero spesso considerate come incompatibili. Le filosofie idealistiche e spiritualistiche non hanno mai amato Kelsen, eppure persino in quei contesti,

come ha documentato magistralmente Mario G. Losano, sono riscontrabili non episodiche convergenze o almeno significativi approcci di reciproca comprensione. Sotto questo profilo Bobbio resta il vero *dominus* del kelsenismo (e della sua diffusione in Italia, avvenuta tuttavia per merito di Renato Treves), e in ogni caso Kelsen ha sempre comunque rappresentato una sfida ineludibile non solo per Volpicelli, Cammarata, Maggiore, ma anche per Capograssi, Castiglia e Pigliaru, e ciò dimostra come se si scavi oltre ogni consueta *actio finium regundorum* che sembra recintare le discipline e le scuole di pensiero, si incrociano temi e dibattiti che, se non costituiscono un vero e proprio ponte interdisciplinare, quanto meno contribuiscono a chiarire la complessità dei temi affrontati e le produttive contaminazioni spesso lasciate sotto traccia in dottrina.

La cultura filosofico-giuridica e storico-politica italiana ha in definitiva dovuto confrontarsi con la linea ideale Solari/Bobbio, lungo un percorso che ha profondamente inciso nella parabola del Novecento. Il presente contributo si inserisce in questo mai sopito dibattito, che deve una parte della propria vitalità non tanto alle soluzioni teoriche proposte, quanto alla metodologia utilizzata e, spesso, alle *conseguenze inintenzionali* che l'idealismo ha attivato in forme assai produttive.

III. *L'ombra lunga di Solari*

L'ombra lunga di Solari aleggia sul quadro d'insieme. E se è assodato che la generazione idealistica abbia dovuto sin da subito confrontarsi con Kelsen, è altrettanto significativo che la emergente nuova filosofia analitica del diritto, anche e soprattutto per il tramite di Bobbio e Scarpelli, non ha potuto eludere completamente il confronto con l'idealismo sociale solariano e con le coeve figure più rappresentative dell'idealismo giuridico e attualistico. Se la «scuola di Torino» ha inteso rendere omaggio a Solari anche dopo l'avvento della filosofia analitica, a partire dal 1945 la stella di Gentile è tramontata soprattutto in riferimento all'ambito degli studi filosofico-giuridici. Ma sarebbe riduttivo e ingeneroso imputare all'avvento del clima anti-fascista di essere stato la causa efficiente della ripulsa nei confronti dell'attualismo. Il fatto è che, al di là delle pregiudiziali ideologiche, l'attualismo gentiliano si è caratterizzato da una parte come indirizzo programmaticamente ostile alle scienze sociali e improduttivo sul piano filosofico-giuridico e costituzionalistico, e dall'altro ha prodotto uno stile di pensiero sprovvisto di rigore metodologico e filologico, denso di vaniloqui sofistici, accompagnato da una prosa oscura e indeterminata proprio laddove il fenomeno giuridico richiede approcci più rigorosi e

modelli definitivi il più possibile falsificabili. Soprattutto, l'attualismo si è dissolto nel momento esatto in cui la Filosofia del diritto, nel suo progressivo distinguersi rispetto ad altre discipline tradizionalmente affini, ha rivendicato statuto di autonomia disciplinare, al contrario degli indirizzi attualistici, dichiaratamente orientati alla dissoluzione stessa della sfera giuridica nella sfera morale, e della sfera morale nella sfera politica.

Tuttavia il quadro così delineato, che sembra segnare uno iato incolmabile tra la crisi dell'idealismo e le nuove emergenti correnti filosofico-giuridiche sorte sulla scia di Kelsen, di fatto presenta profili e sfumature che ammettono eccezioni e rivelano inedite intersezioni. Un approccio fondato sulla storiografia delle idee contribuisce a restituire al pensiero filosofico-giuridico una inedita complessità. In particolare, in base ad una analisi meno condizionata da pregiudiziali ideologiche, emergono contatti significativi e non episodici tra l'attualismo giuridico e la dottrina pura del diritto. Basti pensare al ruolo di primo piano svolto da figure come Cammarata e Maggiore i quali, sia pure da posizioni radicalmente anti-kelseniane, in qualche misura si impegnano in un confronto serrato con la *Reine Rechtslehre*, non si accontentano di superficiali ripulse e quindi, di fatto, rilanciano l'emergente opera kelseniana nel dibattito filosofico-giuridico italiano.

Due esempi paradigmatici possono servire a chiarire la dimensione del problema.

Il primo riguarda la ormai nota vicenda di Arnaldo Volpicelli, filosofo attualista del diritto, conoscitore del tedesco, e assai bene informato, e in presa diretta, sulle vicende dell'introduzione del pensiero di Schmitt, e soprattutto di Kelsen, in Italia. Grazie al prezioso lavoro di Mario G. Losano, oggi possiamo ripercorrere le poco note vicende del rapporto Volpicelli/Kelsen, culminato nel dibattito sui "Nuovi studi di diritto, economia e politica", nella pubblicazione del volume a due voci *Parlamentarismo, corporativismo e democrazia* (1930), e dell'antologia di scritti kelseniani *Lineamenti di una dottrina generale dello Stato e altri scritti* (1932) curata dallo stesso Volpicelli. Partendo da un orientamento critico nei confronti di Kelsen, il filosofo attualista del diritto in realtà imposta la polemica non tanto (o non solo) sui fondamenti teorici della *Reine Rechtslehre*, quanto sulla *difesa politica* del corporativismo, ritenuto un fenomeno assai più avanzato rispetto al modello di democrazia liberale che sembrava implicito nel sistema di Kelsen. In realtà, nella visione etico-statalistica di matrice gentiliana, che connota in generale i filosofi attualisti del diritto, la dottrina pura kelseniana si rivela presto, a un occhio attento, un dispositivo utilizzabile anche nel contesto della mistica fascista dello Stato, a condizione che di Kelsen non si consideri l'intero impianto teorico, ma solo la parte ritenuta agnostica (e strutturale) della dottrina pura.

Molto più interessante appare poi il caso del filosofo attualista della morale

Antonio Pigliaru il quale, al di là delle doverose critiche di principio contro Kelsen, spesso condotte senza mostrare una conoscenza approfondita dei testi, recupera per paradosso proprio dal filosofo austriaco del diritto l'argomento teorico decisivo per tumulare definitivamente il perturbante della vendetta barbaricina; liquidare l'eccezione sistemica della teoria della pluralità degli ordinamenti giuridici in via di estinzione; e infine procedere a legittimare il progetto teoretico e militante di estirpare le cause della società chiusa barbaricina e restaurare così il superiore ideale del monismo etico-statualistico.

Del resto, il recupero selettivo di Kelsen incrocia la visione storicistica progressista e neo-idealistica pigliariana, che nonostante le profonde differenze su aspetti dirimenti, converge con l'idealismo sociale solariano, orientato, sin dagli anni del magistero cagliaritano, a ritenere che la Sardegna avrebbe dovuto idealisticamente riconnettersi al fiume della grande storia dopo secoli di oscurantismo culturale «medievale». L'ombra lunga dell'idealismo trova una esemplare verticalizzazione proprio in Sardegna, secondo due linee direttrici di influenza:

a) quella solariana, che si estende sino alla fine del Novecento tramite un indirizzo di pensiero che postula apertamente la necessità che la Sardegna immersa nel suo «Medio Evo oscuro» superi finalmente il gap con la filosofia europea più avanzata (di cui Hegel, e non Marx, è la punta di diamante), e che fatalmente influenza sincronicamente la nascita del Partito Sardo d'Azione e lo sviluppo di una nuova stagione di rinnovamento e revisione storiografica estesa, al di là delle intenzioni moderniste di Solari, sino alle scaturigini estreme della storia isolana di lunga durata;

b) quella pigliariana, che con una precisa sincronia, si manifesta l'anno successivo al pensionamento di Solari (avvenuto nel 1948 a favore di Bobbio che a Torino gli subentra nella cattedra di Filosofia del diritto), con i primi importanti saggi gentiliani e con i primi scritti militanti post-fascisti, e poi l'anno dopo la morte di Solari, quando Pigliaru, a partire da *Persona umana e ordinamento giuridico* per culminare con la *Vendetta barbaricina*, consolida l'influenza della filosofia attualistica (spesso dissimulata sotto il velo di formali ma incomplete e decontestualizzate citazioni di Gramsci, di Marx e del personalismo francese) nell'interpretazione etnocentrica e progressista della questione sarda.

Pur partendo da posizioni inconciliabili, tramite Solari e Pigliaru, anche se in forme e con approfondimenti assai diversi, di fatto è stato possibile estendere la portata di alcuni punti fermi idealistici e storicistici all'interpretazione progressista dei destini isolani ben dopo la crisi idealistica propiziata, non a caso, dall'introduzione di Kelsen nella cultura italiana. Ma l'influenza di Sola-

ri e Pigliaru non si misura in base ai concreti contenuti delle rispettive ricerche filosofiche, bensì sul piano della *funzione politica*: nella logica solariana si trattava di tornare alla filosofia hegeliana che si interseca con il recupero dell'*ethos* risorgimentale; nella successiva logica pigliariana, si trattava di tornare alla lezione neo-hegeliana di matrice gentiliana per sradicare dall'isola tutti gli elementi contrastivi rispetto a una Modernità europea e progressista, di fronte alla quale la *società chiusa* barbaricina doveva semplicemente essere riassorbita dal monismo etico-statalistico di matrice attualista, di cui la cultura del Piano di Rinascita rappresentava la plastica verticalizzazione politica della necessità di incivilimento della Sardegna.

È perciò assai significativo come, al di là degli schemi ideologici anti-fascisti, l'idealismo variamente aggettivato (storico, sociale, attualistico) abbia potuto candidarsi a fondare le basi per il rinnovamento culturale e civile della Sardegna. Una delle ragioni della persistenza di Pigliaru, nonostante le insanabili aporie che oggi rendono la sua opera difficilmente attualizzabile, va ritrovata nel fatto che la teoretica idealistica, proprio a causa della genericità e indeterminatezza dei propri assunti, si presta magnificamente a incroci sincretistici sul piano della teoria generale, ma convergenti sul piano della traducibilità politica. Di conseguenza, l'attualismo pigliariano coesiste senza sforzi con il pensiero di Gramsci e Lenin, con alcuni aspetti della filosofia giuridica 'agnostica' di Kelsen, e con le correnti spiritualistiche e personalistiche di matrice cristiana, soprattutto a causa delle spesso gravi manipolazioni cui Pigliaru sottopone le fonti e la lettera dei testi.

La duttilità dell'idealismo spiega, tra l'altro, una delle profonde ragioni che hanno indotto la cultura politica sardista a fondare un pensiero politico di matrice federalista a partire dal divergente solco ideologico solariano, orientato a promuovere il monismo statualistico di matrice risorgimentale; la cultura politica comunista, e gramsciana in particolare, teoreticamente anti-federaliste, a convergere verso le posizioni etico-statalistiche del vituperato attualismo gentiliano; la storiografia politica repubblicana a farsi portavoce di una mistica statalistico-unitaria di matrice mazzianiana orientata a portare a compimento la parabola risorgimentale. Tutti questi approcci sincretistici in realtà sono unificati, a eccezione della cultura sardista, da una omologa concezione dello Stato unitario e centralista, erede della migliore (*id est* maggioritaria) tradizione unitaristica risorgimentale, in parte poi confluita nel disegno regionalista del nuovo costituzionalismo repubblicano.

La persistenza delle dottrine organicistiche ed etico-statalistiche pigliariane, direttamente fondate sulla mistica gentiliana, ha potuto irradiarsi oltre il perimetro attualistico perché a livello della filosofia istituzionale l'hegelismo di Gentile, l'idealismo sociale di Solari, il «Moderno Principe» di Gramsci, il repubblicanesimo ispirato alla mistica statalistica unitaria di Mazzini, l'orga-

nicismo delle correnti personalistiche e spiritualistiche cattoliche, il neokantismo di Del Vecchio, e i vari teorici del corporativismo fascista rappresentano altrettanti elementi retorici per coesistere, sotto mentite spoglie, con il nucleo essenziale dell'attualismo gentiliano. Il *trait d'union* tra dottrine inconciliabili a livello di elaborazione teoretica si ritrova perciò al livello della *teoria delle istituzioni*, e ruotano attorno al sottovalutato fenomeno della *continuità del referente giuspubblicistico*. Inoltre, tutte le correnti indicate convergono sull'attribuzione di un valore etico-politico assorbente allo Stato unitario, anche se poi, in base *alle conseguenze inintenzionali delle azioni intenzionali*, gli «studi sardi» dell'unitarista Solari veicolano l'alternativa federalista di Giovanni Battista Tuveri, e il pensiero federalistico-mediterraneo del filosofo hegeliano Floriano Del Zio, in direzione del nascente sardismo politico, mentre il conseguente pensiero federalista di Lussu troverà nella coeva esperienza costituzionale del federalismo austriaco del 1920, il cui padre putativo è niente meno che Kelsen, un valido modello per determinare su basi nuove il pensiero federalista sardista.

La scoperta di questa ragnatela di relazioni eterodosse si deve ancora una volta a Solari: al di là delle concrete soluzioni politiche, germinate in base a superati principi del contesto, il «maestro dei maestri», facendosi latore di una filosofia militante del diritto, vale a dire di una disciplina basata sul rigore filologico e sulla profondità storiografica dei problemi, ammoniva gli studiosi a evitare le brutali semplificazioni aprioristiche, frutto di pregiudizi ideologici, per abituare il pensiero, a prescindere dai concreti contenuti, alla complessità costitutiva delle idee e della loro imprevedibile circolazione.

A questo lascito solariano è dedicato il presente volume, che ha inteso offrire un primo scandaglio in ordine a temi e problemi che ancora attendono, dopo le teorie generali, di ritrovare i nessi profondi che uniscono a volte le idee distanti e, per altri nuovi versi, le rendono fruibili e significanti.